

Publicato su "Studi Urbinati" un articolo dell'epigrafista Annalisa Franchi De Bellis

SPECCHI PRENESTINI ISCRITTI

di Angelo Pinci

"Specchi prenestini iscritti (CIL 12 551, 553, 558)" è l'ultimo lavoro di argomento prenestino di Annalisa Franchi De Bellis, docente di epigrafia nell'Istituto di Linguistica dell'Università degli studi di Urbino. L'articolo è stato pubblicato nel volume LXXI-LXXII di "Studi Urbinati B. Scienze Umane e Sociali".

Col suo studio la De Bellis completa un recente articolo di Emilio Peruzzi, "Futuristi a Preneste", sulle particolarità linguistiche delle iscrizioni prenestine, «completamento - scrive l'autrice - nel senso di rendere note le vicende degli specchi e le varie interpretazioni linguistiche, fino all'attuale esegesi».

I tre specchi esaminati, unici tra quelli prenestini conosciuti, sono caratterizzati da didascalie che indicano i nomi dei personaggi raffigurati ma che sono espresse per alcuni anche in caso diverso dal nominativo. Questo fatto, secondo Peruzzi, non indica come per molti l'ignoranza degli incisori, né la convinzione che a Preneste gli artigiani di specchi e ciste fossero soprattutto etruschi, creando una particolare interferenza linguistica, ma un espediente che conferisce dinamismo alla scena, tanto da fargli considerare gli artigiani prenestini come precursori dei futuristi.

Essi, come i futuristi, cercano di dare dinamismo all'immagine «riproducendo l'uno dopo l'altro a

brevissimi intervalli, in rapida sequenza cronofotografica, i tempi del movimento. I prenestini nella rappresentazione dei miti attuavano «un'originale consustanziazione d'immagine e di parola».

Il primo dei tre specchi esaminati si trova al Metropolitan Museum of Art di New York. Al centro è riprodotto Giove (*iouei*) seduto su un'ara che, col braccio destro, tocca Giunone (*iuno*). La dea, con un lungo chitone senza maniche, si appoggia alla spalla di Giove col braccio sinistro, e nella



mano destra reca un ramoscello d'alloro. A destra è rappresentato Ercole (*hercele*) che incede verso sinistra con una clava. Le didascalie hanno due casi differenti: *iuno* è nominativo, mentre *iouei* ed *hercele* sono due dativi "di direzione", verso cui si rivolge Giunone. Le diciture hanno quindi il compito di assecondare il moto raffigurato, cioè il nome è conforme al comportamento del personaggio.

Nel secondo specchio, esposto ai Musei statali di Berlino, sono raffigurati Mercurio (*mircurios*) e Alessandro-Paride (*alixentrom*).

Paride è seduto su di una roccia, con la lancia in mano, vestito in tenuta da cacciatore. Mercurio si piega su di lui poggiando la gamba sinistra su un cane accovacciato. La scena suggerisce un'ambientazione sacra. Il tema è inequivocabilmente

te quello del giudizio sulla bellezza delle tre dee. Anche qui i casi delle didascalie sono diversi: una in nominativo e l'altra in accusativo proprio per dare la sensazione di un moto figurato.

L'ultimo specchio, esposto al Museo del Louvre di Parigi, raffigura a sinistra Venere (*venos*) con collana e orecchini, piangente, col volto nascosto dalla veste, a destra Proserpina (*prosepnai*) che tiene nella mano sinistra un ramo di mirto e tende le mani verso la cassa di Adone. Le due dee sono di profilo e fanno contorno a Giove (*diovem*), posto al centro della scena, che regge un fulmine nella sinistra ed alza la destra verso Proserpina. Il mito raffigurato è quello riportato da Apollodoro: Venere innamorata di Adone fanciullo lo nasconde in uno scrigno che affida a Persefone. Ma quest'ultima, a sua volta incantata dalla bellezza del bambino, rifiuta di ridarglielo. Giove, interpellato sulla questione, stabilirà che Adone dovrà passare un terzo della sua vita da solo, un terzo con Venere ed un terzo con Persefone. In questo specchio le didascalie hanno tre casi diversi: un nominativo, un accusativo ed un dativo. La diversità dei casi, secondo l'epigrafista, si giustifica con una frase ellittica del tipo «Venere supplica Giove a causa di Proserpina».

